

Mons. Franco Balani

GUALDO

“Paesello solitario tra i monti e il mare”
(ROMOLO MURRI)

volume V

A voi, Gualdesi, affidiamo le iniziali notizie storiche del vostro incantevole castello. Vi auguriamo di poter continuare con un forte dinamismo creativo una comunità che si muove nella reciproca fattiva collaborazione per lo sviluppo della civiltà dell'amore.

Assessorato alla cultura del comune di Gualdo

CAPITOLO QUINTO

NOTIZIARIO STORICO

In questo capitolo in maniera, per quanto possibile, cronologica vengono segnalati alcuni degli episodi più significativi desunti e da alcune fonti da cui abbiamo potuto attingere. Come è stato detto in altra parte di questa pubblicazione, la storia di Gualdo si è intrecciata con la storia di altri paesi, che hanno vissuto anche loro le stesse vicende e lotte interne ed esterne pur di arrivare a costruirsi comuni autonomi per una propria politica ed economica. Questo duro cammino è stato necessariamente percorso insieme ad altre storie, tutte però, anche se molto spesso in maniera inconsapevole, miranti ad una forma di comunità civile con riflessi di complementarietà. Ecco alcuni fatti, alcune gesta che hanno riguardato la vita e la storia di Gualdo. Nelle mani di Gerardo da Vignole, conte di S.Angelo in Pontano, tra il 1120 e il 1130, dopo la morte di suo padre Masseo e del suocero Trasmondo, venne a trovarsi un bel patrimonio feudale che comprendeva i beni paterni situati nel folignate e inoltre i beni ereditati per via della moglie Biancofiore, che erano sparsi per lo più nei territori dei comuni circconvicini, tra cui Gualdo. A S.Angelo, mentre Gerardo se ne stava a Foligno, i suoi figli Bono, Trasmondo e Bonconte erano in lite con i figli di Bonifacio, signore di Castel Vecchio nel Sarnanese e di altri territori della zona per il possesso di Gualdo. Un documento del 1185 riporta la sentenza di un certo Pietro, giudice del legato imperiale in Italia, il quale assegna il possesso di Gualdo ai Signori di S.Angelo, essendo contumaci i figli di Bonifacio. La sentenza concede inoltre agli stessi Bono, Trasmondo e Bonconte il possesso di Poggio S.Donato, quale rimborso delle spese sostenute per il giudizio. Non vi è notizia certa che parli dell'esistenza di Poggio S.Donato; esiste invece il castello di Poggio S.Costanzo sulla strada tra Gualdo e Sarnano. (Fermo: "Archivio Comunale" perg. 2260 – Moroni: "Dizionario di erudizione storico ecclesiastica" vol. 40, 308 A) Nel 1169 Viviano di Gozzo, forse discendente dei Goti che avevano invaso l'Italia, vende i suoi beni per 40 soldi a Bono, Trasmondo, Bonconye Giraldo e Offeduccio, che più tardi diventarono i signori di S.Angelo e di Gualdo. Sembra che Viviano si fosse ritirato dall'amministrazione pubblica a patto di poter avere assicurato vitto e alloggio per il resto della sua vita. C'è chi pensa che Viviano fosse già arrivato all'impotenza di difendersi dai continui attacchi, che lo volevano far fuori dal potere e quindi costretto ad alienare i propri beni. ("Carte dell'Abbazia di Piastra"; pag. 76 – "Memorie storiche di Amandola"; vol. III, pag. 92) Avviene un forte scontro tra Fermo e S.Ginesio; Gualdo si schiera con Fermo e S.Ginesio attacca duramente Gualdo, entra con forze militari nelle mura castellane e mette a ferro e fuoco il paese, procurando anche danni enormi alla campagna. I Fermani nell'anno successivo, venendo a difesa di Gualdo, dopo aspri combattimenti riescono ad entrare dentro le mura castellane di S.Ginesio, uccidono uomini e massacrano tanto bestiame. Per questi fatti si procede ad un processo contro Fermo e la casa Brunforte. Il giudice della Marca Anconetana, Robertino, il 26 aprile 1305 emette la condanna contro Fermo chiamandolo a risarcire i danni con 10.000 marchi d'argento, Gualdo con 2.000 e i signori Brunforte con 1.000. Finalmente il 2 febbraio 1306 durante il pontificato di Clemente V i contendenti Fermo, Gualdo, S.Ginesio e Casa Brunforte si accordano tra loro e firmano un patto di cessazione delle armi. Tra Gualdo e Sarnano su di una collina chiamata Poggio, esisteva l'antico castello di S.Costanzo, di cui era proprietaria la famiglia Giberti. Questo casato si era ramificato a Falerone e a Mogliano; la famiglia Giberti si era stabilita a Mogliano. Insorgono forti contrasti e vertenze tra Fidesmido di Mogliano, Bolignano, Corrado e Giberto da Falerone (1245). Fidesmido vende i suoi diritti sul castello di S.Costanzo a questi signori; si riserva però i diritti sulla chiesa.(5 marzo 1247) La morte di Fidesmido avvenne forse in questi anni; è certo che il primo giugno 1253 era già morto, come si deduce dalla vendita della metà del castello di Giuffone, fatta da Bovo e da Rinaldo figli di Palmiero da S.Angelo al sindaco di S.Ginesio, uno dei tanti beni posseduti da Fidesmido passati poi a Rinaldo. Negli anni 1314/15 frequenti erano gli scontri tra Gualdo e S.Ginesio. E' di questo periodo un violentissimo scontro armato in cui i Cinesini marciarono contro Gualdo, appiccando il fuoco ai granai e alle vigne spingendosi fin sotto le mura. Lo stesso Rinaldo il giovane insieme ai suoi figli fu costretto a liberare da ogni forma di schiavitù i Gualdesi. Con questa concessione (18 aprile 1319) i Gualdesi acquistarono la vera libertà e le stesse consuetudini di cittadini romani oltre che la piena disponibilità dei loro beni e delle loro terre, pagando a Rinaldo 10.400 libbre e 10.600 salme di grano e orzo rateizzati in dieci anni.

Questo accordo fu stipulato a Fermo, in quanto proprio Fermo aveva una buona influenza su questi nostri paesi. Fermo acquista da Rinaldo di Brunforte (17 aprile 1319), ricevendo sotto la sua giurisdizione gli abitanti e riconoscendoli come cittadini fermiani, obbligandosi di trattarli come tali, corrispondendo al Brunforte per tale compera 100.000 libbre ravennati; la roca la riservò a se. Rodolfo Varano tolse Gualdo ai fermiani e il concilio di Costanza ne confermò ai Varano la signoria nel 1416. Più tardi Francesco Sforza, impadronitosi di Fermo, fece restituire al comune fermano S. Angelo in Pontano, Gualdo, Penna S. Giovanni. Il comune di Gualdo inviò Antonio di Paolo a giurare fedeltà e obbedienza ai priori di Fermo. Gualdo rimase soggetto a Fermo seguendone le vicende; nel 1827 Gualdo venne riunito alla provincia di Macerata. Il papa Giovanni XXII nel 1328 perorò la causa tra Fermo e S. Ginesio, proponendo la liberazione dei rispettivi prigionieri. Questa fu eseguita, ma la pace durò ben poco. I Ginesini, sempre più agguerriti, tentarono di conquistare Gualdo ma ogni tentativo fu vano, per cui si limitarono a saccheggiare intorno. Per un po' di tempo continuarono le scorrerie cinesine, ma Fermo si decise a intervenire duramente. Riunì nel castello di Gualdo molti soldati e nella notte della vigilia di S. Andrea entrarono a S. Ginesio attraverso la porta di Bruciano e occuparono il colle S. Giovanni. Qui avvenne un forte scontro con tanto versamento di sangue, tanto che scorse fino al piano sottostante, che da quel giorno prese il nome di "Pian di Sangue". Contemporaneamente a Gualdo si piazzarono compagnie di ventura, che portarono tanto scompiglio fino al 6 giugno 1380, giorno in cui il nobile uomo Venanzetto di Ugolino, a nome dei conti Varano, venne a patto con sei nobili cavalieri che comandavano altrettante compagnie, affinché per quindici mesi Gualdo, S. Ginesio, Sarnano, Amandola, Camerino e altre terre non venissero molestate. L'11 ottobre 1328 Raimondo Vassallo, aveva una squadra di trenta cavalli e dieci ronzini, che impegnò contro Gualdo, che si dimostrava sempre più ribelle alla chiesa. Alcuni uomini di S. Angelo, fortemente avversari della chiesa, vennero in aiuto dei Gualdesi. Nello scontro Raimondo perse un cavallo e un ronzino, catturati dagli uomini di S. Angelo, i quali riuscirono così a mettere in fuga i mercenari pontifici. Il castello di Gualdo, proprietà dei Brunforte, andava sempre più rovinando, tanto che i padroni cercarono, ma invano, dei compratori per poterlo vendere. Soltanto i Ginesini speravano di poterlo acquistare a poco prezzo; ma i Brunforte, constatando che S. Ginesio si stava beffando di loro, all'insaputa di tutti, vendettero Gualdo a Fermo il 17 aprile 1319, così come già riferito e il prezzo fu di 10.000 libbre. S. Ginesio si dispiacque della vendita, perché con questa vendita Fermo da rivale si faceva vicinissimo e quindi più pericoloso. Non tardano infatti le liti furibonde tra Fermo e S. Ginesio a causa dei confini di Gualdo presso il fiume Salino. Alcuni di Gualdo non volevano pagare le tasse a S. Ginesio per alcuni beni che possedevano nel territorio sanginesino; questo si protrasse per molti anni. Nel 1482 circa i sanginesini raccolsero dei covoni nei campi di Gualdo, li portarono in piazza e li consegnarono al cassiere municipale, quale compenso delle collette non pagate. Questo gesto fu occasione di una nuova guerra con i Fermiani, questi si precipitarono a S. Ginesio e presero settanta cavalletti di grano, li portarono alle porte di Gualdo e se li divisero tra loro. Non tardò il tempo in cui si riaccesero le lotte tra i due comuni per i confini del territorio presso il fiume Salino. Fu sollecito l'intervento di Sisto IV, il quale scrisse al luogotenente della Marca, perché facesse di tutto per far cessare i soprusi operati da comuni delinquenti; inoltre il luogotenente doveva far restituire ai legittimi proprietari ciò che era stato rubato. Ma neppure in questo caso si calmarono le acque, anzi fu questa una occasione di nuove lotte, che terminarono quando il papa stesso intervenne per stabilire una volta per tutte i confini tra Gualdo e S. Ginesio. Nella lotta tra Gualdo e S. Ginesio, quest'ultimo fu condannato da Antonio, vescovo di Fiesole, a pagare una multa di 42.000 libbre. Una volta ancora il papa interviene a favore di S. Ginesio, ordinando al rettore della Marca di assolvere S. Ginesio dalla multa inflittale precedentemente dal vescovo di Fiesole e da altri delitti commessi nel castello di san Lorenzo. I Cinesini furono lieti di questo intervento pontificio e come risposta invadono Gualdo, incendiando tante abitazioni, devastando intere campagne e distruggendo tutto ciò che incontrano nella loro folle lotta. Le "Egidiane", costituzioni emanate dal card. Egidio Albornoz (1355-60) parlano di città e castelli che facevano parte dello stato fermano. Fra i castelli oltre il fiume Tenna, insieme a tanti altri comuni, viene anche nominato anche Gualdo; come pur nelle stesse costituzioni citate vengono nominati, oltre la rocca del Girifalco di Fermo e quella di Porto S. Giorgio, anche il torrione di Gualdo, che era eretto in piazza e che poi crollò il 9 febbraio 1972. Nella Marca Rodolfo Varano, ghibellino, grande politico e uomo d'armi, era divenuto padrone, oltre che di tutto il ducato di Camerino, anche di molte altre città e castelli, fra cui Gualdo. L'8 agosto 1395, il conte Angeletto con i soldati arruolati a Penna S. Giovanni, Gualdo e S. Ginesio voleva andare contro S. Angelo, una spia fece fallire l'attacco e furono arrestati Antonuccio di Nicoluccio, Antonio e Francesco, capi militari,

insieme ad altri tre loro fedeli sudditi. S.Angelo era lontano dal territorio Malatestiano, controllabile invece dai camerunesi, i quali insieme con i soldati di Penna S.Giovanni, Gualdo e Loro Piceno costruirono la prima linea dello stato dei Varano. Il comune di Amandola, fedele ai Malatesta, si trovò anch'esso isolato; allora cercò una tregua (giugno 1416) con Penna S.Giovanni, Monte S.Martino, Sarnano e Gualdo, comuni che erano sotto i Varano. Questi (1413-1434) dominarono su S.Angelo fino a quando Francesco Sforza, signore di Fermo, impose ai Varano di restituire i castelli di Gualdo e di S.Angelo che erano rimasti ancora sotto il loro dominio. Gualdo e Amandola nel 1416 stipularono una tratta di alleanza, cosa che non fu possibile con S.Ginesio, anzi crebbero addirittura le ostilità. La situazione tra i due comuni andava sempre più aggravandosi con frequenti furti e omicidi, tanto che lo stesso papa Sisto IV scrisse al luogotenente della Marca, perché intervenisse a far pacificare i due comuni. Non venendo ad alcun accordo, Sisto IV fece scegliere dai due comuni dei loro arbitri con la facoltà di emettere un giusto giudizio che facesse troncare ogni discordia; qualora non si giungesse alla pace, il papa avrebbe comminato la scomunica e il pagamento di 200 ducati. Il 18 dicembre 1433 i delegati fermani ritornarono dallo Sforza e ottennero che il conte Varano si impegnasse a conservare alla città i suoi statuti, nonché i privilegi e le immunità che già godeva, come pure la libertà di eleggere il podestà e gli ufficiali del comune; in più ebbe la promessa che sarebbero stati restituiti al comune fermano i comuni di S.Angelo e Gualdo, che erano stati perduti al tempo della guerra tra il Malatesta e Ludovico Migliorati. Lo Sforza ordinò al suo capitano Faschino degli Attendoli da Cotigola di recarsi con soldati armati verso S.Angelo e Gualdo per occuparli così come era stato promesso agli ambasciatori di Fermo. Ben presto i Santangiolesi e i Gualdesi si affrettarono a mandare i loro rappresentanti a prestare giuramento di obbedienza e fedeltà ai priori fermani. Questi provvidero subito a nominare i nuovi podestà e ufficiali per i suddetti castelli. Così il primo gennaio 1434 presero possesso del loro ufficio a Gualdo ser Marino di Zacchiello da Fermo e a S.Angelo ser Battista di ser Vanni di Bernardo da Fermo come podestà e Antonio di ser Giacomo di Tommaso come castellano della rocca di S.Filippo. Sembrava non dovessero cessare mai gli scontri tra S.Angelo e Gualdo a causa dei confini; la vertenza fu risolta il 29 ottobre 1458 per l'interessamento del consiglio comunale di Fermo. I priori imposero alle parti di astenersi da ogni discussione perché sarebbero state due commissioni dei due rispettivi comuni a trattare e risolvere la questione in corso. Per Gualdo i commissari furono ser Giovanni di ser Antonimi da Falerone, all'epoca podestà, da ser Antonimi Venturæ Paoli, da Cristoforo Fantacis e da Domenico Antoni, che erano rappresentanti del castello e capi di piccole aziende agricole. Per S.Angelo ser Angelo Vagnoli, fermano, vicario del podestà in paese e i santangiolesi ser Vanni Marini Specioi e Antonio Simonie un altro di cui non è pervenuto il nome. L'anno successivo, 1459, scoppia di nuovo una lite, sempre per i confini, tra Gualdo e S.Angelo e le proprietà della moglie di Trailo Azzolino. Costui, nobile di una famiglia fermana, aveva sposato donna Mita, figlia ed erede di Cecco Angeli da Gualdo, che a sua volta era una erede dei Brunforte. La questione verteva circa il territorio del castello di Cardine, del quale una volta erano signori i Brunforte. Il castello era su di un poggio vicino al torrente Salino, nell'attuale contrada contro di Gualdo, di fronte all'estremo lembo di Collezampone, attuale contrada di S.Angelo in Pontano. Una parte del territorio di Cardine ricadeva sotto la giurisdizione di Gualdo, una parte sotto quella di S.Angelo in Pontano. Trailo Azzolino, dal momento che non erano chiari i confini tra i due comuni, si rifiutò di pagare il dovuto ai due comuni. Il 13 agosto 1460 tra i due comuni di Gualdo e di S.Angelo si giunse ad un accordo, che venne stipulato a Fermo alla presenza di ser Vanni Marini Specioi, sindaco di S.Angelo e Domenico Antonimi Colai, sindaco di Gualdo. Ciò risulta dal registro del notaio ser Nicola Johannis, ser Colai da S.Angelo e del notaio ser Marino Angeli Morini di Gualdo, donna Mita e Trailo Azzolino per il comune di Gualdo. Nel 1464 continuarono le liti, sempre per la questione dei confini, tra i comuni di S.Angelo, Gualdo, Falerone, e S.Ginesio. Il 5 ottobre 1455 fu fatta una convenzione, che doveva avere la durata di tre anni, tra il doganiere appaltatore del monopolio del sale della provincia della Marca e il comune di Gualdo, con la quale i Gualdesi avrebbero dovuto pagare cinque ducati l'anno per il sale che avrebbero prodotto e comperato da S.Angelo. Nell'anno 1499 vi furono ancora tante scaramucce ed anche forti scontri tra bande armate di S.Ginesio e le truppe fermane, composte da uomini di Gualdo e di S.Angelo. La pace tra loro fu conclusa e ratificata il 15 gennaio 1500 in occasione dell'inizio dell'anno del Giubileo, dopo che Fermo aveva pagato 20.000 ducati di multa